



Sac. LUIGI GRENA



*Torino 24 aprile 1981*

Carissimi Confratelli,

Mercoledì 11 marzo 1981, alle ore 12, mentre le campane del Santuario della Consolata suonavano l'Angelus, spirava serenamente il nostro Confratello

## Sac. LUIGI GRENA

di anni 67

Era nato a Ricaldone (AL) il 29 ottobre 1913 da Gioacchino e da Zoccola Maria.

La sua era una famiglia di contadini, ove imparò fin da bambino ad amare il Signore, il lavoro ed il servizio degli altri dedicandosi alla cura dei fratelli più piccoli mentre i genitori erano intenti al lavoro nei campi.

Frequentò le elementari al suo paese con impegno e buona riuscita. La maestra diceva alla mamma, parlando di Luigi: « È un bambino raro, unico ».

Frequentava la Chiesa e nel contatto semplice e ordinario con Dio, cresceva « in virtù e in grazia », sotto la guida saggia e cristiana di un papà e di una mamma che traevano dalla fede la « luce » per educare i loro figlioli.

Giunto alla quinta elementare il parroco Don Servetti accompagnò nella casa di Luigi un salesiano di Alice Bel Colle, che gli pose l'interrogativo: « Non ti piacerebbe essere salesiano, un bravo figlio di Don Bosco? ». Luigi, nella semplicità della sua anima, sensibile alla grazia, non ebbe difficoltà a rispondere che gli sarebbe piaciuto. Eccolo ad Ivrea dal 1926 al 1930 per rendersi sempre più disponibile alla chiamata del Signore attraverso lo studio serio ed impegnato ed una grande attenzione ai valori cristiani e salesiani che gli venivano proposti, e che assimilava senza avvedersene, fino a trovarsi salesiano nell'animo prima ancora di entrare al noviziato.

Scriveva di lui il suo direttore Don Ambrogio Rossi nel lontano 1927 rivolgendosi ai genitori: « Assicuro che sono contentissimo del vostro bravo



incontro alla croce, perché hanno visto in essa lo strumento della redenzione. È allora che il dolore si svela in tutta la sua profondità e si scopre amore ».

La sua Fede scopre che la Croce è l'esperienza più alta di « Amore » che il cristiano è chiamato a vivere. E Lui, consacrato all'Amore con la Professione Religiosa, vuole gustare tutta questa intimità col Cristo Crocifisso.

Solo la « Carità » vera spiega il suo atteggiamento. Mai un lamento. Mai una parola in più del necessario. La sua malattia non vuole farla pesare sugli altri. Silenzioso, quasi schivo, cammina sul sentiero della sofferenza, come Cristo.

E durante questo tragitto trova in Maria, la Madre, che lo consola e gli rende meno pesante la Croce. Ogni sera cammina lentamente sulla terrazza, recitando il Rosario in dialogo semplice e filiale con Lei, che è sempre più presente sulla strada del suo calvario.

La Fede e l'amore lo trasfigurano interiormente e gli aprono gli orizzonti vasti e consolanti della Speranza cristiana.

Ed in questa luce di speranza vive gli ultimi mesi della sua vita.

Dopo l'intervento operatorio sembrava che ci fosse stata una ripresa. Ritornò alla vita comunitaria con sua grande gioia spirituale, come scrisse nel diario.

Ma questa era solo una felice parentesi. I disturbi che non erano mai scomparsi ripresero e lo costrinsero nuovamente ad appartarsi nella sua cameretta che diventava la « Chiesa » ove consumava l'ultimo sacrificio.

Ricoverato urgentemente all'ospedale Cottolengo, si aggravò.

Il mercoledì delle ceneri, alla proposta di ricevere l'Unzione degli infermi, dichiarò la sua disponibilità a questo incontro col Signore che veniva a Lui per consacrare la sua sofferenza.

Si preparò facendo la confessione. Si raccolse in preghiera e attorniato dai confratelli ricevette con profonda attenzione e raccoglimento il sacramento amministratogli dal Signor Ispettore.

Terminato il rito, volle salutare e ringraziare personalmente quanti gli erano stati vicini in quel momento così significativo della sua esistenza.

Don Grena era così: riconoscente per il minimo gesto che fosse stato compiuto nei suoi riguardi. Il grazie accompagnato da un tenue sorriso è stata una caratteristica che ha mantenuto lungo tutto il decorso della sua malattia, soprattutto quando i confratelli iniziarono ad alternarsi nell'assistenza che gli prodigarono con tanto amore giorno e notte.

E così, in pochi giorni, Don Grena si appressò in punta di piedi al momento del suo incontro più vero con Dio.

Moriva il mercoledì 11 marzo alle ore 12, mentre le campane del Santuario della Consolata suonavano l'Ave Maria di Lourdes.

Si avverava così quanto aveva scritto ancora bambino di quinta elementare, quasi sogno infantile: « Quando morirò io, suonate anche per me le campane così ».

Nel 1979 giungeva in questa casa salesiana di Torino-Rebaudengo come segretario del Centro di Orientamento Professionale, compito che non potè mai svolgere per il male che lo stava lentamente minando. Iniziava così, quasi in sordina, il suo calvario, che si veniva svelando poco a poco, secondo quella pedagogia di Dio che sa « chiedere il sacrificio » donando la « Grazia » che rasserena lo spirito, rendendolo pronto e generoso fino a conformarsi completamente al suo progetto di amore.

Don Grena coglieva questa « Presenza amorosa » di Dio nella sua vita e scriveva: « Dio non vuole il nostro male, ma dal nostro male sa trarne il nostro bene; ossia permette il male, per ricavarne un bene. Come scoprire tale aspetto positivo che c'è nel dolore? È proprio questo il segreto dei cristiani. Cristo assumendo su di sé il patire dell'umanità, ha dato a questo un significato che si svela solo a chi ama: a chi cioè vede nel volto ripugnante del dolore — al di là di esso e quasi in trasparenza — Cristo che è amore e che ha un messaggio per noi. È importante capire ciò e viverlo: solo così si scopre il filo d'oro che lega tutti gli avvenimenti, il messaggio incessante che il Padre ci invia... ».

Il 23 maggio 1980, dopo aver celebrato all'altare della Basilica di Maria Ausiliatrice in occasione del pellegrinaggio dei nostri giovani, venne improvvisamente ricoverato all'ospedale Cottolengo. Furono giornate che si alternarono tra incertezze e speranze. Ma la sentenza fu inequivocabile: si trattava di eteroplasia vescicale.

Il dolore che si fa lancinante, plasma la sua anima e la dispone al sacrificio totale di sé. È durante questa malattia che la spiritualità di Don Grena traspare in tutta la sua ricchezza e profondità. È qui che si svela l'uomo di Fede, che sa leggere alla « luce di Dio » gli avvenimenti che sconvolgono i suoi piani umani.

Nessuna ribellione interiore.

Il suo animo, aperto e sensibile ai grandi valori dello spirito, si placa, trovando la sua pace e la sua serenità, e indirizza la sua sofferenza nell'alveo della croce, per la Chiesa, la Congregazione e le vocazioni.

La sua Fede viva lo rende un'anima raccolta, che sempre più si illumina della visione del soprannaturale verso cui orienta i giorni che gli rimangono. Ogni giorno è là in ginocchio davanti al Tabernacolo, in lunga e silenziosa preghiera. Contempla la grande Croce che diventa per lui « una lettura veritiera » della sua sofferenza.

Il contatto intimo e profondo con Gesù, Sacerdote e Vittima, nell'Eucarestia che celebra ogni giorno, lo dispone al dono totale di sé: « Signore, Padre mio, mi abbandono a Te. Fa di me ciò che ti piace. Qualunque cosa Tu faccia di me, Ti ringrazio. Sono pronto a tutto, accetto tutto, purchè la tua volontà si compia in me ».

Questa preghiera che recitava ogni giorno, era il risultato della sua riflessione e di una scelta che diventò per lui decisiva nella vita. Scriveva infatti: « A questo punto non siamo più soltanto nella rassegnazione, sia pure cristiana, ma nell'atteggiamento virile di discepoli di Gesù che sono andati

Gino: sano, allegro, studioso, esemplare in ogni cosa: promette una riuscita consolantissima ».

Sollecitato da uno zio a tornare a casa per entrare nella sua azienda agricola come segretario, Gino non si arrese: « voleva essere salesiano ».

I genitori, racconta l'anziana mamma, pur negandogli di firmare la richiesta di essere salesiano e missionario, lo lasciavano però libero di decidere la sua vita. E Gino decise senza tentennamenti. L'anno 1930 lo vedeva al Noviziato di Villa Moglia. Il 16 settembre 1931 faceva la sua prima Professione. Era Salesiano.

Dal 1931 al 1933 fu a Foglizzo per gli studi filosofici.

Passò poi a Gaeta (1934-36) per il tirocinio pratico. Dice di lui un suo superiore di allora: « Chierico assistente ed insegnante, convinto della sua vocazione, mantenne un carattere costantemente uguale e santamente allegro, e seppe così testimoniare il Signore e Don Bosco ». Il 3 luglio 1937 si consacrava per sempre al Signore.

Dal 1936 al '40 fu alla Crocetta per lo studio della teologia e la preparazione della sua ordinazione sacerdotale.

Il 2 giugno 1940, per le mani del Card. Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, è Sacerdote.

Ora Don Luigi è pronto per la missione giovanile che diventerà la passione della sua vita sacerdotale e salesiana.

Trascorso un anno a Bagnolo (1940-41) come assistente-insegnante, Don Bosco lo chiamò in Spagna.

Le case di Astudillo, Arevalo, Madrid, Guadalajara, Zuazo de Cuatango, Nueva Montaña lo videro catechista, consigliere, insegnante, confessore di ragazzi e di chierici, tutto dedito alla loro formazione cristiana e salesiana. Fu guida semplice, umile, saggia e illuminata. La bontà e la mitezza d'animo gli acquisitarono stima e benevolenza, e gli aprirono la strada per un lavoro intimo e profondo in tante anime che sotto la sua guida maturarono la loro vita.

Don Luigi era ormai maturo per altre responsabilità. Dal 1955 al 1961 fu Direttore nella casa di Saldañuela, poi Sarracin; e dal 1961 al 1967 nella scuola agricola di El Rojo.

Le parole che ripeterà poi come preghiera durante la sua malattia: « È per me un'esigenza d'amore il donarmi », spiegano la sua attività intensa di « Padre e Guida » di Confratelli e giovani che trovarono in lui il consigliere buono e prudente, il salesiano allegro e sempre a « portata di mano ».

La direzione lo aveva affinato nello spirito e maturato nella vita. Ancora due anni in Spagna come confessore e poi il ritorno definitivo in Italia, per l'ultimo periodo della sua vita. Dal 1969 al '79 fu alle catacombe di San Callisto in Roma come catechista, vicario della comunità e guida per tanti visitatori.

Ma ormai il Signore si stava avvicinando a Don Luigi, che aveva maturato nella sua profonda spiritualità un animo umile, generoso e sempre disponibile, per chiamarlo a conformarsi maggiormente a Lui sulla croce.



Sabato 14 marzo Don Grena tornava al Rebaudengo, accolto dai Confratelli della sua e delle altre case dell'Ispettorato, dai giovani e loro familiari, venuti per salutare l'umile figlio di Don Bosco che era passato « silenziosamente » irradiando attorno a sé tanta bontà, frutto di un sacrificio accettato con semplicità e generosità, come se fosse una cosa ordinaria di tutti i giorni.

Presiedette la concelebrazione Don Josè Antonio Rico, Visitatore Straordinario della nostra Ispettorato, che volle portare il saluto della Spagna salesiana, da lui tanto amata e ricordata.

Don Grena fu sepolto nella tomba di famiglia, a Ricaldone, ove risiede l'anziana mamma, di 91 anni, che volle sostare in preghiera accanto alla bara del suo Don Gino, quasi per avvolgerlo col suo dolore, accettato con generosità e spirito di fede, offerto a Dio perché qualche giovane « prenda il posto del suo figlio sacerdote nella Chiesa e nella Congregazione salesiana ».

Il Vescovo di Acqui Mons. Livio Maritano, con pensiero gentile, volle presiedere la concelebrazione eucaristica per la sepoltura di questo sacerdote salesiano della sua diocesi, e additarlo alla comunità parrocchiale come seme di nuove vocazioni al servizio dei fratelli.

La vita di don Grena si è snodata e chiusa così.

Rimane di lui un grande ricordo che, per chi l'ha conosciuto, diventa scuola di vita. Lo ringraziamo per averci insegnato come vive e come muore un vero salesiano.

Ringraziamo pure quanti si sono avvicinati accanto a Lui nell'arco della sua malattia: il Signor Ispettore don Mario Colombo, i confratelli della comunità Rebaudengo, il Parroco di Ricaldone che lo ha seguito con l'affetto di un fratello pieno di attenzioni e premure; i suoi fratelli che lo hanno visitato e confortato in tanti momenti, la mamma che lo ha sorretto con l'affetto e la preghiera, i medici e le suore del Cottolengo che lo hanno circondato con tante attenzioni.

Tutti gli hanno donato qualcosa, se non altro la gioia di una visita, di una parola, di un gesto che sono diventati per lui chiara consapevolezza di essere tra fratelli veri, che lo amavano e lo toglievano alla solitudine del suo dolore per rituffarlo tra gente che si sentiva arricchita dall'incontro con lui.

Così si avverava quanto dicono le nostre costituzioni: « Gli ammalati e gli anziani, con la loro discrezione amabile e con la prestazione dei servizi di cui sono capaci, diventano centro di unità e di benedizione per la comunità » (art. 121).

Don Grena è stato tutto questo per noi.

Ricordatelo anche voi « con più intensa carità e preghiera » perché il Signore Gesù che lo ha conformato a sé nella « Croce », lo esalti ora nella luce gioiosa della sua « Risurrezione ».

Don Piero Ponzo  
Direttore